DCCCXXXVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 34537

Disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2367) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2368) (Seguito dello discussione):

LANZETTA 34537
BERTONE, *relatore* 34549
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 34551

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bastianetto per giorni 20 e Schiavone per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2367)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2368)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 »; « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

Ultimo iscritto a parlare è il senatore Lanzetta. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Ministro del tesoro pochi giorni fa, concludendo in quest'Aula la sua esposizione finanziaria, ha detto

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

testualmente: « Consapevole dell'entità dei risultati conseguiti, il Governo è orgoglioso di consegnarli al Parlamento che a sua volta li presenterà al popolo italiano del quale nessuno può e deve diminuire gli sforzi ed i sacrifici. Ad altri la responsabilità di volere infirmare tali risultati ».

Questa chiusa evidentemente egli aveva voluto indirizzare principalmente a noi di questo settore come a sfidarci ed al tempo stesso ad additarci alla pubblica opinione come responsabili di un lavoro di denigrazione e di sabotaggio della cosiddetta politica costruttiva del Governo.

Il Ministro del tesoro aveva l'aria di essere profondamente convinto della infallibilità sua, della infallibilità dell'azione del Governo ed esprimeva quasi il concetto che lui avesse sempre fatto benissimo tutto, che anche il Governo avesse sempre fatto benissimo tutto, che infine tutti quelli che lo circondano abbiano sempre fatto benissimo tutto: ragioni per cui si riteneva autorizzato a considerare tutto il presente e l'avvenire in termini ottimistici sotto tutti i punti di vista.

Tutto benissimo! Ma ha proprio sempre ragione, il Ministro del tesoro secondo il quale gli unici fastidi che egli riceve sono quelli che derivano dall'opposizione? (*Interruzioni dal centro*). Accetto l'interruzione per dare un chiarimento definitivo. Nessuno di noi pensa che tutto quello che il Governo fa sia fatto sempre malissimo. (*Interruzione dalla sinistra*). Non soltanto approviamo con voi molte leggi, ma tante volte vi abbiamo prestata un'opera di collaborazione costruttiva, sia pure con le critiche e le riserve del caso. Soltanto non possiamo amplificare nel Paese quel poco di non sbagliato che voi per forza di cose dovete pur fare, anche perchè avete larghi mezzi finanziari che il popolo italiano vi fornisce e che quindi dovete spendere. Del resto avete tanta stampa governativa e fiancheggiatrice e avete per di più la R.A.I. a disposizione. Avete in una parola tali e così grandi mezzi di amplificazione che sarebbe veramente enorme pretendere che noi ci unissimo al coro delle magnificazioni di cui già beneficiate.

D'altra parte sarebbe di pessimo gusto che noi, invece di fare l'opposizione, facessimo i corifei della vostra opera. Detto questo, è chiaro che quando noi critichiamo intendiamo di riferirci a quello che riteniamo sia fatto male, e se questo succede spesso la colpa non è nostra ma del Governo e della sua maggioranza parlamentare che, pur presumendosi infallibili, in realtà sbagliano sovente.

E torno in argomento. Non noi soltanto abbiamo criticato i bilanci finanziari. Critiche sostanziali sono state mosse da tutti i banchi. In quest'Aula non c'è stato uno solo che, discutendo questi bilanci, abbia detto una conclusiva parola di lode per il Governo e per i Ministri. L'unico democristiano che ha parlato è stato il senatore Magli, ieri sera, ed anche lui ha criticato — si capisce, con le cautele dovute alla sua appartenenza al partito dominante — ha criticato sostanzialmente l'operato del Governo.

Uomini che si chiamano Pontremoli, Frassati, Ricci, i quali sono dei competenti, i quali non hanno le nostre stesse idee e non vedono la realtà italiana dal nostro stesso angolo visuale, vi hanno smontato, in sostanza, tutto il castello di ottimismo che voi avete creato. Rileggete i discorsi del senatore Frassati, del senatore Ricci e del senatore Pontremoli: ci sono molti motivi di riflessione, sforzatevi di sentire il dovere di riflettere sulla gravità di quello che essi hanno detto.

Ma voi ve la sbrigate presto dicendo che anche essi sono dei paracomunisti. Ma allora tutto è paracomunista in Italia, in blocco! Sono così paracomunisti anche i relatori, tutti uomini della maggioranza governativa, i quali hanno criticato il modo col quale procede la pubblica amministrazione, ed hanno in tal modo implicitamente criticato il Governo e specialmente il ministro Pella. Indubbiamente occorre distinguere critica da critica: chi ha criticato più chi ha criticato meno; ma tutti, espressamente o tra le righe, hanno criticato e sostanzialmente criticato (*Cenni di diniego del senatore Tomè*). Quanto sarebbe stato meglio che le relazioni fossero state presentate prima, in modo che tutti i colleghi avessero avuto il tempo e l'agio di studiarle attentamente e di ponderarle.

Che il disavanzo di bilancio sia di 617 miliardi e non di circa 497, come affermato dal ministro Pella, prima di noi e prima di altri, l'ha detto il collega relatore Bertone. Dalla sua relazione infatti subito dopo le prime parole di

preambolo, si rileva che il disavanzo è di 617 miliardi in quanto giocano nel bilancio anche 120 miliardi di aiuti E.R.P. Se poi dovessimo ritenere giusta la critica del senatore Ricci e dovessimo ritenere giusto depennare dalle entrate i 60 miliardi previsti per un progetto di legge che non è ancora legge e che almeno in teoria potrebbe non diventarlo mai, potremmo dire che l'entrata deve essere ancora ridotta di altri 60 miliardi e che la cifra del disavanzo arriva a 677 miliardi.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Lei lascerebbe le spese militari che sono il corrispettivo dei 120 miliardi, e gli altri 60 miliardi...

LANZETTA. È lei che ce li vuole lasciare, io non ce li lascerei di sicuro! Comunque se è giusta la critica del senatore Ricci, come io stesso ritengo, il disavanzo non può che ammontare a 677 miliardi.

Che la pubblica finanza sia malamente amministrata, prima che lo dicessimo noi e lo dicessero altri colleghi che hanno parlato, l'ha detto, documentandolo, il relatore onorevole Bertone, il quale, scegliendo fior da fiore, ci ha perfino presentato un caso limite, non smentito, che rivela come il disordine e lo sperpero costituiscano la regola nella pubblica amministrazione. Se è vero, come è vero, il fatto da lui lamentato, che si è verificato nell'amministrazione del Tesoro, particolarmente affidato all'alto intelletto dell'onorevole Pella, dobbiamo argomentare che negli altri settori sia peggio.

Che cosa ha detto il senatore Bertone? Vale la pena di rileggerlo:

« Revisione dei capitoli di spesa. Ma sovrattutto, e la raccomandazione vuol essere di chiusura dei rilievi sommari avanti svolti, bisogna fare una revisione diligente di tutti i capitoli della spesa, al doppio fine di semplificare la congerie delle impostazioni, e di realizzare qualche economia.

« A chi legge i capitoli, tanto della spesa ordinaria quanto della straordinaria, si affaccia subito la impressione che qualcosa di buono, di utile, si può fare al doppio fine sovraddetto.

« Molti esempi potrebbero addursi: se ne enuncia uno, che basta ad illuminare.

« È il capitolo della spesa n. 474: Somme da corrispondere alla Previdenza sociale per il pagamento a carico dello Stato degli interessi sui mutui concessi alle Province per l'esercizio dei prestiti familiari, e del compenso dovuto per la gestione del servizio relativo ai prestiti medesimi.

« Già nella relazione dell'esercizio 1950-51 la Commissione faceva presente l'anormalità dello svolgimento di questa spesa. Ecco quanto si scriveva:

« Su questo capitolo (466) si richiama l'attenzione del Ministro del tesoro. Esso è indice di un disordine e forse di uno sperpero cui va posto immediato riparo. Con la citata legge del 1937 le Province furono autorizzate a concedere per tre anni prestiti familiari da lire 1.000 a lire 3.000 per un ammontare complessivo non superiore ai 300 milioni. Il servizio prestiti venne affidato alla Previdenza sociale. Interessi (5,75 per cento) e spese di gestione a carico dello Stato. Scadendo i tre anni al 1° luglio 1940, con legge 29 giugno 1940, n. 876, fu prorogato il termine di altri tre anni e così fino al 1° luglio 1943. Da questa data i prestiti cessarono e si cominciò a provvedere alla liquidazione di quelli esistenti, per la cui estinzione erano concessi quindici anni. Ora è in questa fase di liquidazione che saltano fuori cifre inspiegabili di spese a carico dello Stato.

« Seguono le cifre di quanto pagato dallo Stato per interessi (e su queste niente da dire) e per spese di gestione, le quali sono assolutamente incredibili. Per un monte mutui, salito man mano alla cifra massima di 300 milioni e poi decrescente, lo Stato avrebbe pagato a titolo " spese di gestione " 65 milioni per esercizio. Il relatore ha voluto richiedere nuovamente notizie alla Ragioneria generale, anche per conoscere se e come fossero stati tenuti in conto i rilievi fatti dalla Commissione nella precedente relazione.

« Anno 1943: consistenza mutui 264.877.084 di lire; interessi pagati dallo Stato 10.510.705; spese di gestione a carico dello Stato 6.126.771; anno 1944: consistenza dei mutui 260.855.246 di lire; interessi pagati dallo Stato 11.780.174; spese di gestione a carico dello Stato 9.038.886 » e così via fino ad arrivare al 1949, anno nel quale la consistenza dei mutui è ridotta a lire 104.526.602 mentre le spese di gestione sono aumentate a lire 79.324.926.

« " Non abbiamo i dati del 1950 e del 1951, relativi rispettivamente ad 80 milioni ed a 57 milioni di residui mutui ma sappiamo che le spese di gestione superano tali importi " ».

Quest'anno, addirittura, residuando appena un credito di circa 50 milioni, si è impostata una cifra di spese di 100 milioni! Io credo che, se un amministratore privato fosse esaminato e si constatasse che per amministrare 50 milioni di mutui ne spende 100, egli andrebbe messo al manicomio o andrebbe interdetto, perchè avrebbe dimostrato una incapacità assoluta ad amministrare. Ma quando sappiamo che accade in un'amministrazione statale col denaro del popolo italiano, dobbiamo ritenere che tutto questo sia delittuoso! È colpa della burocrazia, è colpa del Ministro? Non voglio e non posso entrare in distinzioni; certo è che il fatto esiste ed è di una gravità eccezionale. Il senatore Bertone lo ha rilevato ancora una volta quest'anno, a due anni di distanza dal primo rilievo, perchè ha dovuto constatare che i suoi ripetuti richiami non erano stati tenuti in alcun conto. Questa è la realtà, il resto può essere euforia, può essere ottimismo, tutto può essere eccetto che saggezza. *Ab uno disce omnes*, onorevoli colleghi. Nel caso nostro significa che quando un grosso errore è dimostrato e ripetuto, deve crollare il mito della infallibilità e deve subentrare l'onesto, normale convincimento della possibilità umana degli errori comuni, da considerare e riparare tutti insieme, Governo e Parlamento, maggioranza che governa, opposizione che controlla e che critica nell'interesse del Paese. Pretendere di continuare a sbagliare senza avere una opposizione che controlli e che critichi è assurdo e non è democratico...

GUGLIELMONE. È un buon consiglio questo per i vostri amici al di là della cortina di ferro. Glielo mandi a dire e vedrà come sarà accolto!

LANZETTA. All'onorevole collega debbo ricordare che proprio non è opportuno, mentre parliamo di cose serie del nostro Paese, arrivare a delle divagazioni che non hanno niente a che fare con l'argomento da noi trattato. Se avessi fatto raffronti egli avrebbe avuto il diritto di intervenire; ma io non ne ho fatti. Sto parlando di cose che riguardano soltanto il nostro Paese.

A proposito di questa maniera allegra di considerare le cose della nostra amministrazione finanziaria io formulo il voto che presto venga approvato dall'altro ramo del Parlamento il disegno di legge di iniziativa del deputato socialista Riccardo Lombardi concernente: « Obbligo della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* degli atti e dei provvedimenti amministrativi dello Stato, implicanti erogazioni di fondi ». Esso rappresenta un contributo cospicuo che l'opposizione ha inteso portare ai fini del miglioramento del controllo della spesa pubblica.

Passando oltre, tocco lievemente la nota questione della permanenza in vita del Ministero del bilancio. La breve relazione dovuta all'intuito sottile del nostro presidente della Commissione finanze e tesoro è tanto chiara che mi dispensa dallo spendere molte parole. Basta che io rivolga una semplice domanda: che cosa ci sta più a fare questo Ministero del bilancio?

Vediamo ora quali critiche ancora sono da muoversi al Ministro del tesoro, oltre quelle mosse da altri colleghi che mi hanno preceduto. Anzitutto i bilanci dovrebbero essere chiari, intelligibili con facilità, capaci di dare a tutti la sensazione della possibilità dei controlli sia da parte del Parlamento, sia da parte di ogni cittadino. Facendo così si contribuirebbe ad eliminare il convincimento piuttosto diffuso circa la malizia dei governanti e della burocrazia e, peggio, di un malcostume generale irrimediabile.

Crede proprio il Ministro del tesoro che i 743 capitoli di spesa, lamentati anche dal senatore Bertone, servano una esigenza di chiarezza? So già la risposta che il Ministro mi darà. Egli dirà che sono necessarie le modificazioni alle denominazioni delle voci contabili, per una migliore indicazione delle spese. Ma di questo non è convinto il senatore Bertone, che è uno specialista in queste cose; nè possiamo essere convinti noi. Più articoli ci sono, più ingarbugliata è la contabilità dello Stato, meno facili sono i controlli, più legittimo è il dubbio dei cittadini sulla spesa pubblica.

In secondo luogo una revisione dei criteri che regolano l'entrata si impone e non solo per quanto si riferisce al migliore ordinamento di tutto quanto può migliorare il gettito, ma anche per quello che si riferisce alla migliore distri-

buzione del carico contributivo. Altri oratori ne hanno già parlato e mi è caro ricordare per tutti il collega Cerruti, che ha trattato a fondo l'argomento. A me non rimane che fare una raccomandazione: esiste nella nostra Costituzione un articolo 53 che rappresenta una innovazione nel nostro sistema tributario. I costituenti lo vollero per avviare il nostro Paese verso la democrazia anche nel campo dei tributi; ma dal primo gennaio 1948, epoca in cui la Costituzione è entrata in vigore, fino ad oggi, nulla si è fatto perchè l'articolo 53 della Costituzione venga veramente applicato.

Comprendo che se fosse presente il ministro Vanoni mi direbbe che qualche cosa si è fatto in occasione della legge sulla perequazione tributaria e della legge sulla finanza locale: qualcosa di molto timido, di insufficiente, di deficiente. Noi dobbiamo coraggiosamente affrontare questo problema, che è di primaria importanza.

Onorevole Ministro del tesoro, non se l'abbia a male se le leggo l'articolo 53. La Costituzione è rimasta troppo tempo dimenticata negli archivi e si è impolverata. Ritengo che in un momento in cui tante cose intervengono nel nostro Paese e ci dànno delle gravi preoccupazioni, sia utile e necessario che la Costituzione sia tirata fuori dagli scaffali e ne facciamo oggetto di meditazione. L'articolo 53 dice: « Tutti sono tenuti a concorrere alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ». Il che significa, che il tributo che non si ispiri ai criteri della progressività è un tributo arbitrario, illegale, incostituzionale; e significa inoltre che, quando la spesa pubblica si carica sulle spalle di chi non abbia capacità contributiva e si carica con una legge che non preveda la progressività, il cittadino non ha l'obbligo di contribuire e può rifiutarsi.

In terzo luogo è necessario un più accurato riparto dello stanziamento complessivo della spesa. Errori gravi sono stati commessi anche negli anni scorsi, ma quest'anno mi pare che si sia arrivati al massimo. La saggezza non ha proprio illuminato il riparto. Se noi ci addentrassimo in una lunga disamina delle spese ripartite per i vari Ministeri, noi ci accorgeremmo che è mancato il senso delle proporzioni in rapporto alla situazione economica e finanziaria del Paese. Ma non toccherò alcuno dei Dicasteri sui quali potremmo divergere per opposte considerazioni; mi limiterò a portarvi un esempio relativo ad un dicastero sul quale io credo che ci debba essere l'unanimità dei consensi: il dicastero della Marina mercantile, sul quale non posso tacere.

Non è necessaria la presenza dell'onorevole Cappa, poichè non ho intenzione di polemizzare con lui.

Questo Dicastero ha avuto un'assegnazione sostanziale di poco più di otto miliardi; a 15 miliardi si arriva con delle somme che non rimangono al Dicastero, mentre quelle proprie del Dicastero si riducono, come ho detto, ad 8 miliardi e rotti.

Ha considerato l'onorevole Pella, nella sua qualità di Ministro del tesoro, che è veramente irrisoria questa cifra, in rapporto ai grandi compiti che ha il Ministero della marina mercantile? Ha tenuto conto del fatto che esso si occupa di tutti i traffici, che non sono pochi, di tutta la vita che si svolge sulle coste italiane, che sono ben lunghe (più di 8.000 chilometri)? Ha tenuto conto dei tanti servizi affidati a questo Dicastero, compresi i servizi della pesca di mare? Evidentemente non può averne tenuto conto, perchè altrimenti si sarebbe accorto subito che 8 miliardi e poco più, divisi per oltre 8.000 chilometri di spiagge, costituiscono una cifra irrisoria per ogni chilometro da amministrare. Ha pensato per caso il Ministro a questa enormità?

Egli ha trovato giusto assegnare l'anno scorso oltre 8 miliardi, nella spesa della Presidenza del Consiglio, per spettacoli, informazioni ed attività intellettuali; non discuto se abbia fatto bene o male. Quella spesa è stata portata quest'anno ad oltre 10 miliardi.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Perchè proporzionale agli incassi! È un procedimento automatico.

LANZETTA. L'osservazione non è pertinente. Stiamo parlando di pubblici servizi, i quali non possono esser legati ai gettiti che possono o non produrre.

Io dico soltanto che, quando si assegna ad un determinato servizio una cifra di oltre 10 miliardi — e, ripeto, non ho criticato la cifra di assegnazione — si deve almeno tener conto del fatto che molto di più deve essere assegnato

ad un Dicastero importante come quello della marina mercantile, tanto più in un Paese in cui i cittadini capiscono che per le vie del mare e attraverso la pesca non solo lavorano centinaia di migliaia di persone, ma la pubblica economia viene ad essere incrementata positivamente. Il Ministro si è ricordato della pesca solo quando, dovendo metter insieme dei dati per dimostrare il cosiddetto incremento dell'economia italiana, aveva bisogno di un elemento di più; ma non ha tenuto conto del fatto che nella pesca, e specie nella piccola pesca, vi sono oltre centomila famiglie che languono nella miseria, le quali hanno bisogno di aiuti e di assistenza, di guida e di interventi statali.

Il Ministro del tesoro non ha assegnato quest'anno alla piccola pesca neanche quelle striminzite cifre che l'anno scorso sono apparse attraverso le leggi speciali, oltre che nel bilancio. Durante l'ultima campagna elettorale ho sentito l'onorevole sottosegretario alla Marina mercantile promettere tante cose ai pescatori del mio Gargano e mi sono domandato che cosa avrebbe fatto questo poveretto quando, ritornando a Roma, avesse tenuto conto degli stanziamenti di bilancio.

Il ministro Cappa sa che un mese fa sono morti a Manfredonia tre pescatori a causa di un fortunale. Egli, sollecitato da me, ha fatto ogni sforzo; ma sapete che cosa ha potuto dare alle tre famiglie con nove bambini? Soltanto 50.000 lire. Questo è lo stato in cui si trova il Dicastero, appunto perchè il riparto nell'assegnazione dei fondi non è stato fatto con saggezza. Il contribuente italiano paga molto, le nostre entrate di bilancio sono considerevolissime, i miliardi si sommano ai miliardi; è necessario meglio ripartirli e molto meglio amministrarli.

E vengo all'esame di qualche capitolo del bilancio, rammaricato solo di non poter presentare un quadro completo delle critiche che si dovrebbero fare, perchè il tempo è ristretto e non voglio abusare della concessione che l'onorevole Presidente mi ha fatto. Sono infinite le critiche che si dovrebbero fare; ne farò soltanto alcune. Ma prima di tutto desidero richiamare la vostra attenzione su di un serio inconveniente: continuano a ripetersi errori già messi in evidenza negli anni scorsi dagli stessi relatori: alcune voci che si sarebbero dovute depennare non solo non sono state depennate ma sono state aumentate e questo, onorevoli colleghi, mi pare che vada riflettuto, meditato, perchè costituisce una patente offesa al Parlamento. A che cosa servono le nostre critiche se, pur senza giustificazione alcuna, vengono disattese e si fa peggio di prima? L'offesa al Parlamento tocca la maggioranza oltre che la minoranza!

Passiamo ora ad esaminare la spesa della Presidenza del Consiglio. Non parlerò, onorevole Andreotti, dell'aumento di 2 miliardi sui capitoli 134 e 137 di cui ho già fatto cenno; dirò però che l'articolo 138 passa da 4 a 6 milioni e il capitolo 151 da 150 milioni a 650, con un aumento di ben 500 milioni. Sapete di che cosa si tratta? Si tratta di spese riservate, di quelle che in un regime democratico non dovrebbero esistere, perchè sottratte al controllo della pubblica opinione. Inoltre non soltanto si continua a mantenere l'Alto Commissariato per l'alimentazione, che ormai da anni avrebbe dovuto essere eliminato col passaggio dei servizi alle dipendenze dell'agricoltura, ma addirittura quest'anno si stanziano 32 milioni in più dell'anno scorso.

Vi è poi una Commissione di esperti civili per le questioni derivanti dalle modifiche del confine occidentale e questa Commissione, dopo aver lavorato 7 anni, trova ancora modo e possibilità di lavorare tanto che bisogna non solo mantenere lo stanziamento, ma aumentarlo di 2 milioni. Incrementate sono pure le spese di indennità di missione, di gabinetto e di segreteria e per acquisto di giornali e di riviste, nonchè per quegli esperti assunti tra il personale estraneo all'Amministrazione, come se tra il personale dell'Amministrazione non ci fossero funzionari esperti. Ci sono poi 30 milioni di aumento sulle indennità di missione all'estero. L'anno scorso con 20 milioni questo servizio veniva fatto regolarmente; perchè questo anno ci vogliono 30 milioni in più? Un altro stanziamento è relativo ai cosiddetti gettoni di presenza. Il funzionario, continuando ad essere funzionario dello Stato, semplicemente perchè partecipa ad una riunione, sempre interessante lo Stato, riceve, in aggiunta al suo stipendio, anche un gettone di presenza. Forma di retribuzione indecorosa che, comunque, costitui-

sce un elemento equivoco che andrebbe eliminato. Vi è poi l'articolo 496, che prevede l'impegno di una cifra di 300 milioni quale contributo dell'Italia nelle spese di funzionamento dell'Organizzazione europea di cooperazione economica, di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1017. Questa impostazione ci ha fatto ricordare che una cifra simile abbiamo visto anche nel bilancio degli esteri. Lo stato di previsione della spesa 1952-53 del Ministero degli esteri, articoli da 120 a 127, porta per spese per l'Organizzazione O.E.C.E., delegazione italiana di Roma, lire 18.130.000. Al capitolo 51, Tesoro, relativo ai « contributi ad istituzioni di carattere internazionale » è prevista una spesa di 8 milioni, mentre al successivo articolo 52 « spese per congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili » è prevista una spesa di 300 milioni, con un aumento di 50 milioni rispetto all'esercizio in corso.

Vi è duplicazione, vi è parallelismo? Se noi leggiamo la relazione Merzagora, egli dà una certa spiegazione. L'onorevole Merzagora, riferendosi all'articolo 52 ed agli articoli dal 120 al 127 del bilancio Esteri, ha dovuto precisare, nella tabella n. 7 allegata alla relazione, che « la parte del capitolo 52 che rientra nelle spese per organizzazioni ed istituzioni di carattere internazionale si riferisce alle spese per esperti presso l'O.E.C.E. a Parigi, lire 90 milioni, e alle spese per esperti presso il N.A.T.O., lire 40 milioni, ed alle spese per la delegazione permanente presso l'esercito europeo, lire 30 milioni » ed in nota ha dovuto precisare altresì che il contributo per l'O.E.C.E. di lire 300 milioni è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Quindi mentre il Ministero del tesoro stanzia sul proprio bilancio 1952-53 una spesa di 300 milioni per la sola O.E.C.E., al Ministero degli esteri viene prevista una spesa complessiva di 130 milioni, che aggiunti a quelli stanziati dal Ministero del tesoro portano la spesa totale a lire 430 milioni, per la sola O.E.C.E.

A questo punto c'è da chiedere perchè non si è istituito per l'O.E.C.E. un solo capitolo in un solo bilancio. Il contribuente questa domanda se la pone e non ci sono argomentazioni tecniche da contrapporre. Forse il ministro Pella ci dirà che queste impostazioni di bilancio sono state utilizzate per altre simili spese, sempre inerenti ai rapporti internazionali, ma ad evitare questo e per chiarire meglio all'Assemblea di che cosa si tratti, è bene che io precisi che il capitolo 496 dello stato di previsione Tesoro del 1952-53 riguarda specificatamente l'O.E.C.E. e non altri servizi. Il Tesoro per spese per il funzionamento di uffici all'estero, di commissioni, delegazioni ed altri organi costituiti per dare esecuzione al Trattato di pace e agli accordi internazionali connessi al trattato medesimo (articolo 495) ha stanziato, per l'esercizio finanziario 1952-53, 130 milioni; altrettanti ne aveva stanziati per l'esercizio finanziario 1951-52, mentre nel bilancio degli esteri sono stati contemporaneamente stanziati per il 1952-53 per contributi e spese riferentisi ad istituti di carattere internazionale con sede in Italia e fuori, esclusa l'O.E.C.E., lire 781.970.000; ed è da ricordare che nell'esercizio finanziario 1951-52 erano stati stanziati soltanto lire 709.480.000.

Mentre esprimiamo le nostre riserve su queste grosse cifre che giocano in questa ben strana maniera, attendiamo che il Ministro ci dia una risposta esauriente.

TOMÈ, *relatore*. Dopo votate a favore?

LANZETTA. Onorevoli colleghi, vi ho detto poc'anzi che molti altri rilievi si potrebbero fare, ma l'ora stringe e debbo concludere. Debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro ed anche la vostra su alcune cose che ho lamentato l'anno scorso: il Ministero del tesoro continua a non informare il Parlamento e non informa neanche il Paese su quelli che sono i rapporti reali tra il Tesoro e l'Ufficio Italiano dei cambi. Abbiamo fatto delle interrogazioni, l'onorevole Sottosegretario al tesoro ci ha dato delle risposte che non ci hanno però convinto.

La realtà è che nessuno sa niente di quello che è l'Ufficio italiano dei cambi, nessuno sa quali siano stati i risultati della sua gestione, nessuno sa che cosa dia e se il Ministero del tesoro abbia mai incassato una lira. Certo è che nel bilancio del Ministero del tesoro non troviamo a questo titolo nessuna entrata, e se vi è avrò piacere che il Ministro ce la indichi. Abbiamo richiamato l'attenzione anche della Commissione finanze e tesoro a questo proposito, ed ho scritto una precisa lettera al suo presidente, ma ad un anno di distanza non

ho ancora avuto nessuna risposta; ed allora è logico che mi domandi a che cosa servirebbe il Parlamento se non avesse diritto di avere delle risposte precise su argomenti finanziari di così grande importanza, come sono quelli relativi ai rapporti dell'Ufficio italiano dei cambi con il Ministero del tesoro. È vero che l'Ufficio italiano dei cambi non dipende strettamente dal Tesoro, ma è vero pure che al Tesoro deve presentare i bilanci e che una quota dei suoi utili deve andare al Tesoro; così come è vero pure che manovra tanta parte della nostra finanza per cui sarebbe veramente strano se dovesse rimanere staccato e capricciosamente in balìa di giochi altrui. Noi abbiamo chiesto con una proposta di legge del senatore Grisolia che l'Ufficio italiano dei cambi passi direttamente alle dipendenze del Ministero del tesoro. Da un anno e più non riusciamo a farla diventare legge, ma insisteremo perchè si tratta di cosa sommamente necessaria.

MOTT, *relatore*. Metterebbe in tentazione il Tesoro!

LANZETTA. Sarà una forma di chiarificazione dei rapporti, sarà una necessità utile per tutti.

Un'altra cosa. L'anno scorso ho dimostrato con la legge alla mano che l'Istcambi, cioè l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero che esisteva sin dal 1917 è venuto a cessare con legge e che quindi non esiste più, neanche sotto forma di liquidazione. È arbitrario anzi ritenere che viva sotto forma di liquidazione. L'articolo 12 della legge istitutiva dell'Ufficio italiano dei cambi parla di cessazione dell'Istcambi. D'altra parte lo statuto dell'Istituto nazionale dei cambi con l'estero prevedeva una sua eventuale liquidazione e se, con la legge istitutiva dell'Ufficio italiano dei cambi, si è voluto prescindere da quella liquidazione è segno che di liquidazione non si può più parlare nè in senso giuridico nè in senso amministrativo. L'Ufficio italiano dei cambi non è che un mandatario *ope legis* del Ministero del tesoro. In un certo momento ho dovuto sottoporre al presidente della Commissione finanze e tesoro questo caso: quando veniva a cessare l'Istcambi c'era una massa di dipendenti che non era stata licenziata e che è andata a servire l'Ufficio italiano dei cambi. Per oltre un anno ha disbrigato pratiche dell'Ufficio italiano dei cambi, sia pure interessandosi, per quel poco che era strettamente necessario, degli stralci dell'Istcambi; logicamente questa massa di personale avrebbe dovuto essere pagata dall'Ufficio italiano dei cambi che se ne serviva, invece l'Ufficio italiano dei cambi ha addebitato l'importo degli stipendi e delle spese all'Istcambi defunto. Se l'Ufficio italiano dei cambi e l'Istcambi fossero stati la stessa cosa nei confronti del Ministero del tesoro, se cioè in altri termini attivo e passivo, comunque giocando, non portassero varianti patrimoniali, si sarebbe trattato di un errore contabile. Ma la realtà è che l'Ufficio italiano dei cambi a differenza dell'Istcambi non è dipendente dal Ministero del tesoro e gli utili non sono tutti del Ministero del tesoro, ma, dopo il quinquennio, gli utili per metà vanno a riserva e per l'altra metà sono divisi in parti uguali tra il Ministero del tesoro e la Banca d'Italia. Perciò domandavo al presidente Paratore, con una precisa lettera che ho sollecitato continuamente: in che modo incide questo miliardo e più pagato ai funzionari dell'Istcambi negli utili di gestione che devono essere divisi tra la Banca d'Italia e il Ministero del tesoro? Perchè se incide per una qualche cosa, è logico che l'errore venga corretto perchè altrimenti la Banca d'Italia si locupleterebbe di oltre 250 milioni ai danni del Tesoro.

L'argomento non era di poca importanza; sta di fatto però che la mia lettera, che è stata accettata dal presidente della Commissione finanze e tesoro e che ha formato oggetto di una richiesta categorica agli organi del Governo, è ancora senza risposta dopo circa un anno.

Il Ministro del tesoro non penserà che noi rimarremo inattivi in attesa di una risposta che non venga mai; noi insisteremo nei mesi che verranno perchè finalmente i rapporti tra il Ministero del tesoro e l'Ufficio italiano dei cambi vengano regolati, chiariti e definiti. Vi sono miliardi di guadagno che ogni anno vengono realizzati dall'Ufficio italiano dei cambi ed è logico che questi miliardi vadano ad incrementare il bilancio del Tesoro.

Giunti a questo punto, onorevoli colleghi, io, penso che debba essere ritenuta per dimostrata la criticabilità del bilancio del Tesoro, tanto

per l'entrata quanto per la spesa, convinti tutti, voi e noi, che l'entrata avrebbe potuto e potrebbe essere migliorata e che la spesa avrebbe potuto e potrebbe essere enormemente diminuita, se una scure sul serio avesse funzionato o funzionasse.

E poichè sempre *ab uno disce omnes,* credo che tutti dobbiamo essere convinti che se le cose non vanno bene, dal punto di vista formale e dal punto di vista sostanziale, nel dicastero affidato all'alta autorità del ministro Pella, negli altri dicasteri è da presumere fortemente che ci sia qualcosa di peggio. Onorevole Pella, non è certo un bel risultato.

GRISOLIA. È caduto in contraddizione: prima dice che il dicastero non funziona, e poi parla di un'alta autorità.

LANZETTA. L'autorità può essere alta anche in presenza di una amministrazione non lodevole. Ed allora, onorevole Pella, non è certo questo un buon risultato, e meno ancora può dirsi che il Governo debba esserne orgoglioso. Ma l'onorevole Pella dirà: sono errori di dettaglio, che noi possiamo anche riconoscere, però nel complesso la nostra opera va valutata diversamente: nel complesso abbiamo fatto bene ed i risultati sono positivi. Sono andati bene prima, andranno meglio in avvenire.

Quando si è ottimisti per partito preso, indubbiamente si può dire questo ed altro: ma dal canto nostro noi non possiamo essere così ottimisti per partito preso come è l'onorevole Pella e dobbiamo guardare la realtà per quella che è. Che un malato ci sia, lo abbiamo sempre tutti ritenuto; anche negli anni scorsi si è ritenuto che l'Italia sia un Paese malato. Che fosse necessaria una diagnosi, indubbiamente tutti lo abbiamo pure ritenuto. Le relazioni economiche volevano appunto essere utile strumento per la diagnosi.

Quest'anno dobbiamo considerare che la relazione economica sia migliore di quella dell'anno scorso; ma per il primo il Ministro deve riconoscere che è ancora una insufficiente cosa, in presenza di un malato così grave e così rispettabile come l'Italia. Il Ministro per il primo, mandando alle stampe la sua relazione economica, ha espresso due motivi di rammarico: impossibilità di ottenere in tempo utile, anzi entro la prima metà di marzo, tutti i dati necessari ad illustrare compiutamente l'andamento dell'economia italiana nell'anno precedente; secondo: persistente inadeguatezza di essenziali dati statistici, specie in rapporto ai dati della disoccupazione.

Se il Ministro del bilancio e *ad interim* del Tesoro fosse più sostanzialmente rispettoso del Parlamento, egli leggerebbe per lo meno i discorsi che qui si fanno e terrebbe conto di qualche consiglio che l'opposizione ha dato in proposito. Abbiamo detto altre volte che nulla vieterebbe che i dati economici e finanziari del Paese potessero aversi prima. Non è assolutamente necessario che si debba aspettare la fine di aprile per aversi il risultato di tante assemblee di enti. Io ho una lunga esperienza in materia di società e posso sicuramente affermare che entro il 15 febbraio tutti gli enti economici italiani potrebbero dare i propri dati per lo studio della situazione economica del Paese. Ci sono società che potrebbero darli entro il 15 gennaio, altre che potrebbero darli entro il 31 gennaio, le rimanenti al massimo entro il 15 febbraio; più è grande una società più perfette sono la sua organizzazione e la sua contabilità e più rapidamente possono essere resi noti i dati di bilancio. Quindi il Ministro potrebbe, volendo, avere i dati necessari per la sua relazione tempestivamente; se non lo fa è perchè, lui stesso deve confessarlo da uomo intelligente, non ha ancora visto in prospettiva i problemi inerenti alla conoscenza dell'economia italiana.

Non basta chiudersi in una biblioteca per conoscere l'economia italiana; io m'inchino al valore tecnico del nostro Ministro, che non è certamente l'ultimo arrivato, ma nego che sia un uomo che abbia sempre creato un parallelismo rigoroso e obbligatorio fra vita di ufficio e vita in mezzo alla realtà del Paese. Gli studi teorici vanno concordati con lo studio diretto della realtà del Paese, e in questa realtà non c'è proprio l'ottimismo che lei ha trasfuso nella relazione economico-finanziaria.

Il senatore Frassati ha parlato con molta chiarezza da uomo competente ed esperto delle cose del nostro mondo. Io ho riletto il suo discorso e ho imparato per lo meno il metodo col quale si studiano determinati problemi economici; lo rilegga e lo mediti anche lei, ci guadagnerà, onorevole Ministro.

La sua bella girandola di cifre, di aggruppamenti virtuosi di cifre, che ci ha indubbiamente dilettato quando lei ha fatto l'esposizione finanziaria a che cosa serve se poi quando si traduce in termini pratici dobbiamo dire: la realtà non è questa? Lei crede che l'inflazione si fronteggi soltanto col metodo che lei ci ha dimostrato e non ha tenuto presente che vi sono spinte inflazionistiche involontarie. Ad esempio lei ha cominciato a dare una spinta inflazionistica, senza accorgersene, il giorno in cui, nel luglio 1948, pagando il Governo una cambiale elettorale ai grossi agrari ha aumentato il prezzo del grano ed ha abolito il prezzo politico del pane, facendo passare il pane da 60 lire al chilo ad oltre 100. Lei, in quel giorno ha moltiplicato per un *x* veramente importante e grave il costo della vita, perchè in Italia, e specialmente nel sud, che lei ha dimostrato di non aver sufficientemente valutato, il chilo di pane è veramente l'unità di misura e sul chilo di pane tutto giuoca. Quando, per citare un caso, lei ha obbligato il contadino meridionale a pagare quasi il doppio il suo chilo di pane, fatalmente lei gli ha svalutato il denaro che aveva in tasca ed ha spinto lui e tanti altri in una spirale pericolosa che è certamente inflazionstica. E non vale restringere il credito, ricorrere a questo o a quell'altro gioco di tecnica bancaria.

Quando lei mi porta gli elementi di una cosiddetta floridezza dell'economia agraria italiana certamente dimentica che le parti più vitali di tale economia, nel nord si chiamano latte e formaggio e nell'Italia meridionale si chiamano olio e vino. L'agricoltura italiana è invece tutta in crisi, in alta e in bassa Italia, il che significa che la crisi lattiero casearia del nord e la crisi olearia e vitivinicola del sud non sono che aspetti particolari di una crisi generale. Lei parla di aumento del reddito. Può darsi che il fenomeno riguardi qualche provincia o qualche città, ma non è vero che il reddito generale *pro capite* sia aumentato in tutta Italia e specie nel sud. E se lei, onorevole Ministro, insiste nel magnificare un aumento di reddito di circa 1.500 miliardi nel 1951 sono obbligato a dirle che evidentemente questo incremento è andato soltanto a qualche settore economico ed a pochi gruppi di operatori, aumentando così la nota sperequazione. Una volta di più si deve dire che veramente esiste gente che ha redditi troppo bassi, mentre d'altra parte esiste una categoria limitata di cittadini che ha redditi troppo alti; ciò che non può essere più tollerato.

Io non rifarò discorsi fatti, per dimostrare sul piano tecnico quanto siano arbitrarie alcune affermazioni contenute nella sua relazione economica e quanto siano veramente fuori posto alcune impostazioni da lei date nella relazione finanziaria; vi dico solo che prendo atto del fatto che lei finalmente si è convinto che bisogna fare una politica di produzione civile insieme a quella famosa politica di produzione bellica alla quale lei stesso in fondo non può credere. Ma la produzione civile, onorevole Ministro, non è stata vista dal Governo come andava vista e spiego: in Italia non c'è oggi un problema di aumento di produzione, nè si può pensare che aumentando la produzione attuale possa risolversi il problema della disoccupazione. In Italia oggi esiste ed urgente un problema di consumo, di smaltimento della produzione attuale. Un mio amico, un grande industriale, mi spiegava di recente che egli ha dovuto spendere 110 milioni per costruire un nuovo magazzino, non per mettervi delle materie prime, ma per mettervi dei manufatti che non riesce a vendere e mi diceva che questo non è un caso particolare; il che significa che quel che si produce non si vende, il che dimostra che il risparmio non può essere utilizzato per aumentare la produzione, se deve servire per mantenere dei magazzini in una situazione di angoscia.

Se dunque il problema non è di aumento di produzione, ma di aumento di consumo deve dedursi che solo il giorno in cui l'aumentato consumo determinerà una più attiva domanda, si potrà parlare di un problema di aumento della produzione; ma per aumentare il consumo è necessario che ci sia della gente che possa comperare. Ora questa gente non esiste più in numero adeguato.

Io ho voluto interrogare numerosi operatori economici, e tutti mi hanno confermato che oggi si vende poco e stentatamente. Questo è segno che la gente non ha denaro in tasca e quando lei mi viene a parlare del Mezzogiorno, e mi dimostra di volersi occupare del Mezzogiorno, io le dico che proprio nel Mezzogiorno noi abbiamo le zone in cui la gente non ha il minimo indispensabile per poter spendere ed

alimentare quel mercato interno che bisogna potenziare, come primo passo verso una possibilità di esportazione o di incremento di esportazione. Normalmente le possibilità di esportazione hanno come base un attivo mercato interno e l'Italia non fa eccezione alla regola. Anzi in Italia specialmente non potremo pensare con serietà ad una politica di esportazione se non potenziando meglio il mercato interno in maniera che sia capace di ripagare molte delle spese di produzione.

Quindi, onorevole Ministro, scendendo al pratico e sostituendo al criterio dello scienziato, che studi dall'alto i grandi problemi economici e finanziari, il buon senso della massaia o dell'uomo della strada io le dico: a che cosa serve il suo gioco di cifre quando in realtà aumenta la disoccupazione, diminuisce il consumo, la miseria si fa più nera, i protesti cambiari ed i fallimenti aumentano e la situazione generale è veramente aggravata? Questa è la realtà e contro questa realtà lei non può opporre la girandola delle cifre. Lei ha voluto occuparsi del Mezzogiorno e ci ha magnificato l'opera del Governo per il Mezzogiorno. Onorevole Ministro, da meridionale e da studioso dei problemi meridionali, le dico che il Governo non ha ancora fatto quel che dovrebbe fare neppure per cominciare ad impostare il problema della risoluzione della questione meridionale. E questo non glielo dico perchè voglio fare della critica per partito preso. Io sono stato relatore della legge sulla Cassa del Mezzogiorno e non ho detto mai che la Cassa del Mezzogiorno sia inutile: ho detto e vado dicendo che così come impostata non può risolvere la questione del Mezzogiorno, perchè tale questione non può ridursi ad un problema di lavori pubblici e meno ancora ad un problema di pochi lavori pubblici, sibbene deve avere come presupposto i rapporti fra l'uomo e la terra che sono alla base di ogni risoluzione meridionalistica.

Diremo con questo che noi non consideriamo ciò che il Governo ha fatto per la Cassa del Mezzogiorno? Noi non neghiamo quel che si è fatto, noi neghiamo che si sia fatto sempre bene ed abbastanza. Quando lei, dopo aver assegnato centinaia di miliardi a tanti settori della spesa italiana, si commuove per i 100 miliardi che ogni anno dovrebbero andare alla Cassa del Mezzogiorno, dimostra di non possedere il senso delle proporzioni a proposito del problema del Mezzogiorno che non è problema campanilistico ma nazionale, e richiede cifre molto più grandi di quella piccola di 100 miliardi all'anno, ben modesta se rapportata alla svalutazione della lira ed all'ampiezza del territorio servito, senza calcolare poi che almeno sinora non sono neppure stati spesi tutti questi miliardi. Ma io faccio l'ipotesi che vengano spesi totalmente e faccio l'ipotesi, irreale ancora, che quelle somme siano bene impiegate. In proposito richiamo l'attenzione del Governo oltre che del Parlamento sul fatto che, avendo noi della Commissione finanze e tesoro chiesto di vigilare la spesa della Cassa del Mezzogiorno, ci siamo trovati di fronte ad un rifiuto sostanziale. Io che avevo sostenuto la necessità — riconosciuta ad unanimità dalla Commissione finanze e tesoro — di verificare quali fossero state le somme spese per il pagamento del personale fisso e degli incaricati, mi sono visto attaccato dai giornali del giro della Cassa del Mezzogiorno come nemico del Mezzogiorno, pur non avendo io chiesto altro che di vigilare affinchè il pubblico denaro andasse interamente allo scopo. Noi vorremmo, onorevole Ministro, che la Cassa del Mezzogiorno fosse veramente una grande e nobile cosa, non soltanto nelle strombazzature di qualche giornalista o di qualche uomo politico in *tournée* elettorale; vorremmo che fosse una grande cosa per mezzi, per potenza di organizzazione, per intelligente impostazione dei vari problemi, e per chiara onestà della spesa. Tutto quello che ha fatto e fa la Cassa del Mezzogiorno è sbagliato? Ci sono indubbiamente delle cose fatte discretamente, ma vi sono anche delle cose fatte molto male. Comunque, il complesso della Cassa non può che essere accettato con riserva. Non può essere magnificata, onorevole Ministro, come ha fatto lei, neanche la legge sulla montagna. Quando lei assegna poco più di 6 miliardi annui per la montagna, per risolvere questo problema che interessa oltre un terzo del territorio nazionale ed oltre un quinto della popolazione italiana, lei deve almeno riconoscere che questa impostazione è mediocrissima ed addirittura irrisoria. Ciò significa una volta

di più che il Governo non ha neppure idea di quelle che sono le reali esigenze del Paese.

Concludo: l'anno scorso, onorevole Ministro, mi permisi di ricordare a lei e agli onorevoli colleghi che la nostra economia tradizionalmente poggia su tre elementi: risorse naturali, capitale, lavoro e che, essendo venuta meno la possibilità di portare all'estero l'eccesso di lavoratori, ci troviamo di fronte ad uno squilibrio dei tre elementi base. Il pilastro lavoro è diventato esorbitante, e perciò pone delle condizioni imprescindibili al resto. Ed allora, anche per rispondere ad un imperativo della Costituzione, è necessario che finalmente lei, onorevole Ministro, che è il pilota della politica economica del Paese, si metta vicino al pilastro lavoro e veda tutti i problemi italiani in funzione di questo. Soltanto se noi avremo una piena occupazione, costi quel che costi, potremo risolvere tutti gli altri problemi italiani. E quando dico costi quel che costi non intendo certamente pensare a mezzi rovinosi per l'economia generale del Paese, intesa in senso superiore. L'inflazione, se è temuta da lei, non c temuta meno da noi.

Le ho portato l'esempio di una spinta inflazionistica alla quale voi vi siete abbandonati e non noi. Noi siamo contro l'inflazione, siamo per la difesa della moneta ma siamo anche e rigorosamente per una più accorta e producente politica dell'entrata e della spesa. Il contribuente italiano in genere paga parecchio, ma ci sono dei settori di contribuenti che possono pagare molto di più. Le spese potrebbero essere fatte più giudiziosamente ed allora potremmo avere dei mezzi sufficienti per la piena occupazione, o quanto meno per una impostazione precisa della piena occupazione ed un serio avvio alla risoluzione del problema. Solo con la piena occupazione, soltanto dando a tutti la possibilità di spendere noi aumenteremo la domanda e creeremo i presupposti per un aumento della produzione. Questi problemi noi ve li abbiamo posti l'anno scorso e vi abbiamo detto che su queste basi noi saremo sempre disposti a collaborare. Quest'anno ripetiamo la stessa proposizione. Su queste basi noi saremo sempre disposti a collaborare: collaborazione democratica, non asservimento nostro, che sarebbe inconcepibile, non supina acquiescenza, che sarebbe assurda, ma accorta collaborazione in tanti campi, perchè noi siamo consapevoli di questa verità: i problemi italiani, onorevole Ministro, sono più grandi di tutti noi. Lei non può avere la presunzione di risolverli da solo così come il Governo e il suo partito non possono avere la presunzione di risolverli da soli. È un peccato di presunzione ritenere che voi in cinque anni abbiate risolto il problema della rinascita del Paese. Anzitutto i problemi della rinascita italiana si è cominciato a risolverli nel 1943 e non nel 1947 come voi dite. Noi nel sud abbiamo cominciato nel 1943. Se molte cose in Italia sono state fatte o rifatte il merito non può essere monopolizzato da questo o da quel partito, da questo o da quel Governo. È stato merito del popolo italiano tutto insieme. Per questo popolo italiano voi dovete arrivare a questa considerazione: nel 1943, quando le ferrovie non esistevano più, quando le automobili camminavano con i rattoppi, quando c'era la distruzione più assoluta intorno a noi, quando le bombe continuavano a cadere, c'era una grande fiducia nell'avvenire. Oggi questa stessa fiducia non c'è più! I treni camminano e tutto il resto dei servizi pubblici è in massima parte sistemato; ma di fronte a questa sistemazione formale e materiale in alcune cose, c'è l'incertezza del domani che il senatore Frassati e tutti gli altri vi hanno ricordato e che noi socialisti oggi vi ricordiamo. Dobbiamo ridare, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, la fiducia al popolo italiano e per ridare questa fiducia occorre riunire gli italiani, occorre difendere la Costituzione, occorre che gli italiani tutti insieme affrontino il problema delle medicine occorrenti per risolvere le grandi malattie da cui l'Italia è afflitta. Se voi continuerete presuntuosamente a ritenervi sufficienti alla bisogna senza collaborazione altrui, se ritenete ancora di poter affermare che avete tutto fatto e che tutto farete bene, voi continuerete a sbagliare. Il Paese vi ha già dato delle lezioni, il Paese potrebbe darvene di più dure. Noi, ripeto, siamo perchè voi vi rimettiate sulla buona strada: il Paese attende da voi e da noi una maggiore consapevolezza. A questo dovere, onorevoli colleghi, ancora una volta vi invitiamo. (*Applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri inscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione ge-

nerale unica sui tre bilanci finanziari. Ha facoltà di parlare, per la Commissione, il vice presidente senatore Bertone.

BERTONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi: i cinque relatori del bilancio, fra i quali sono io pure, riconoscenti e grati agli oratori di ogni parte che hanno avuto parole di riguardo per la loro modesta fatica, hanno deliberato di non interloquire ulteriormente e di rimettersi senz'altro alla relazione scritta.

Avevamo pregato il presidente della Commissione di volere esprimere in nome di tutti questo pensiero e di aggiungere qualche considerazione che egli avesse ritenuto opportuna a complemento della discussione. Il presidente della Commissione, lievemente indisposto, non ha potuto venire. Io, interprete certo del sentimento di voi tutti, formulo il migliore augurio perchè il presidente Paratore possa subito ritornare fra noi, e cercherò di esprimere qualche pensiero che confido sia il pensiero di tutti e cinque i relatori.

Entrata e spesa, i due capisaldi dei bilanci finanziari! Il bilancio dell'entrata di cui sarebbe stato relatore il senatore Mott è un documento che testimonia la fatica, di cui noi tutti siamo stati testimoni ed anche cooperatori, impiegata in questo lungo esercizio dal Ministro delle finanze per aggiornare i capitoli dell'entrata alle nuove e sempre incalzanti esigenze della spesa. Non ho bisogno di richiamare quali siano state le tappe principali, fondamentali, di questo faticoso cammino perchè tutti le avete conosciute e tutti vi avete partecipato con molta intensità; e, cosa inconsueta negli annali parlamentari, le nuove leggi finanziarie così ampiamente discusse hanno ottenuto l'unanime approvazione dei due rami del Parlamento. Il che è buon indice dell'esito che da queste riforme si attende. E tuttavia, ancorchè sia stata così grande la fatica per reperire nuove entrate, il bilancio di quest'anno si annunzia col disavanzo di 496 miliardi, dovuto a cause eccezionali, sulle quali non mi soffermo, perchè già molto se ne è discusso in altre occasioni. Ma poichè esso è la continuazione dei disavanzi degli esercizi precedenti, mi sembra doveroso trarne occasione per affermare ancora una volta che il risanamento del bilancio è la condizione prima e fondamentale per la stabilità di tutta la nostra economia.

Noi possiamo progredire nelle industrie, nei commerci, possiamo aumentare la produzione, possiamo avere l'illusione di aumentare anche il benessere della popolazione, ma non dobbiamo dimenticare che, finchè ogni anno il nostro bilancio si chiude con delle cifre di passivo, che per lo più sono maggiori di quelle che appaiono dalla semplice esposizione contabile, noi siamo sempre sul pericolo. Perciò la cura di risanare il bilancio deve essere, secondo me, in cima ed avanti a tutti i nostri pensieri: quando noi avremo risanato il bilancio, cammineremo tranquillamente sulla via del risanamento e della stabilità anche dell'economia.

Mi permetto di richiamare un punto del discorso che il Ministro del tesoro ha fatto alla Camera dei deputati, e che, a mio avviso, è il punto saliente di tutta la esposizione. Egli ha parlato della entità di ciò che si è conquistato in finanza ed in economia, ma ha detto una frase relativa ai bilanci, che è la seguente: « è ormai tempo che le maggiori entrate reperibili in bilancio siano anche destinate a copertura del disavanzo, a diminuirlo e possibilmente a cancellarlo ».

Questa per me è proprio la frase fondamentale ed il principio essenziale al quale ci dobbiamo ispirare. Le nuove maggiori entrate non siano più assorbite da queste sempre maggiori spese, ma siano destinate a diminuire il disavanzo.

Mi soffermo su questo punto, perchè il disavanzo quale appare dalle cifre dei conti del Tesoro va integrato con quelle indicate da altri documenti ufficiali, e delle quali noi dobbiamo tenere conto. Io prego i colleghi di voler leggere, nella recentissima relazione sul bilancio della Banca d'Italia, ciò che è scritto alle pagine 170, 267 e 269, dove è il quadro del bilancio monetario e dove si indica ciò che al Tesoro è affluito da aiuti internazionali. Nell'esercizio 1950-51 ben 234 miliardi invece dei 100 stanziati in principio; nell'esercizio 1951-52 miliardi 148, invece dei 120 stanziati. Noi abbiamo, per questi aiuti, un debito di riconoscenza che non potremo mai dimenticare: ma essi non costituiscono una entrata di bilancio su cui poter sempre contare; possono venir meno, diminuire, prendere altre direzioni.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. 300 milioni sono corrispondenti ai

progetti di spesa, quindi non incidono sul disavanzo.

BERTONE, *relatore*. Certamente non incidono, perchè coprono una spesa straordinaria; ma domani possono non esserci più; e se rimangono le esigenze straordinarie, potremo trovarci a doverle fronteggiare coi mezzi normali di bilancio. Per questo va riaffermato che il risanamento del bilancio deve essere curato con particolare rigore, appunto per questa circostanza, e non so lesinare parole di elogio a quanto ha detto il Ministro del tesoro che le maggiori entrate dovranno essere destinate a coprire i disavanzi.

E questo dico anche per un altro aspetto della questione, quella dell'uso che del denaro pubblico si può fare sia per il Tesoro che per l'economia privata. Da questa stessa relazione della Banca d'Italia risulta che nel 1950 su 796 miliardi di risparmio accumulato nelle diverse forme dagli uffici postali e dalle Banche sotto forma di depositi fiduciari e di conti correnti, esclusi i conti di corrispondenza bancari, ne furono dati all'economia 476 ed al tesoro 320; ma al Tesoro sono affluiti gli aiuti internazionali in quella misura rilevante che ho accennato e quindi il Tesoro ha avuto possibilità di muoversi con libertà e di fronteggiare esigenze che altrimenti non avrebbe potuto fronteggiare. Identicamente nel 1951 su 760 miliardi disponibili da risparmio privato, 513 sono andati all'economia e 247 al Tesoro, ma il Tesoro ha avuto una ingente cifra di aiuti internazionali, per cui in sostanza ha potuto disporre per investimenti di somme, provenienti in una od altra forma dall'economia, in cifra pressochè uguale a quella che fu messa a disposizione dell'economia stessa.

Un altro punto sul quale desidero dire una brevissima parola è quello che riguarda il fondo valutario che si connette alla bilancia dei pagamenti. Noi abbiamo una bilancia dei pagamenti che in questo momento ci dà qualche pensiero per quanto riguarda i rapporti con l'area del dollaro, ove siamo in regressione e il disavanzo della bilancia si è alquanto accresciuto. Viceversa abbiamo un progresso notevole per tutta quanta l'area dell'O.E.C.E., dove siamo creditori ed abbiamo aumentato notevolmente le nostre esportazioni. Ora qui è venuto in campo il problema del se e come utilizzare le riserve valutarie chè si sono costituite e non è mancato qualche suggerimento Da qualche parte si è detto che per incrementare l'economia dobbiamo aumentare la circolazione in misura dell'aumento delle riserve valutarie. Da un'altra parte ci si invita ad adoperare le riserve valutarie per incrementare l'economia. Prendo anche qui atto della azione svolta dal Ministro del tesoro e l'incoraggio a perseverare in questa opera di difesa delle nostre riserve monetarie. Noi siamo giunti con fatica alla stabilità monetaria. Io ricordo (facevo allora parte del Governo) la situazione veramente angosciosa in cui ci pose la svalutazione improvvisa della sterlina, nella misura del 33 per cento; avevamo un fondo di sterline cospicuo; e una così drastica svalutazione significava una profonda ferita alla nostra riserva valutaria.

Ebbene, questa crisi è stata superata e all'amico Lanzetta posso anche dire che possiamo ringraziare le riserve che l'Ufficio dei cambi diligentemente ed opportunamente aveva accantonato e che, messe a disposizione di questa crisi, hanno permesso che l'Italia non avesse bisogno di svalutare ufficialmente, come hanno fatto quasi tutte le Nazioni europee, la propria lira, lasciando che la lira fosse giudicata e valutata dal mercato. Questo si decise e la lira ha mantenuto la sua posizione. Non solo l'ha mantenuta, ma l'ha migliorata, perchè il dollaro, che sul mercato libero in linea normale era intorno alle 690-700 lire, quindi con un 10 per cento in più del valore della quotazione ufficiale, oggi è quotato sul mercato libero a 650 circa, cioè con una quotazione superiore a non più del 5 per cento a quella che è la quotazione ufficiale; ma, cosa singolare, nel mercato internazionale si ha maggiore stima della lira italiana di quanto noi stessi non ne abbiamo. Io leggo abitualmente (ed ho dinanzi a me l'ultimo numero), il bollettino che porta i valori alla borsa di Zurigo, mercato internazionale il più serio, forse più austero di quello del dollaro, perchè il franco svizzero, fra tutte le monete mondiali, è quello che ha avuto minore erosione, è quello che ha saputo mantenere più saldamente la propria posizione.

Leggo queste notizie che sembrano strane, ma che sono interessanti; sono dell'8 giugno: « Riportiamo la parità in lire italiane delle

banconote a Zurigo al cambio di compensazione di lire italiane 142,90 per franco svizzero; 100 franchi francesi lire 158; sterlina 1.600; dollaro 618,75 » e seguono tutte le altre monete. Praticamente non so se i cambi di valuta avvengano su queste basi, comunque il fatto che nei bollettini ufficiali di una borsa così importante come quella di Zurigo la lira italiana sia così onorevolmente considerata, non può che darci viva soddisfazione, mentre ci dà la più autorevole conferma che la politica monetaria del nostro Governo è apprezzata.

Perciò, dico all'onorevole Ministro del tesoro, e credo di essere interprete non soltanto della Commissione finanze e tesoro, ma del Senato: difenda le nostre riserve monetarie, perchè la stabilità della lira è ancorata alla certezza che vi sia una riserva, non la riserva del cosiddetto lavoro, dell'attività economica, come si diceva nel 1937-38, in cui si è voluto far credere che non era necessario avere delle riserve in valuta e che bastava sapere che c'era della gente che voleva lavorare, che aveva dell'intelligenza.

Il pubblico internazionale, invece, giudica la stabilità della moneta anche dalla copertura della moneta stessa, in oro o in valuta pregiata. Le riserve valutarie, poi, ci sono indispensabili per affrontare le ricorrenti ed inevitabili oscillazioni della bilancia dei pagamenti.

Se il Ministro terrà ferme e salde le riserve valutarie a copertura della nostra lira egli avrà compiuto un buon atto per l'economia interna ed avrà dato prestigio alla nostra economia che, all'estero, è rappresentata dalla lira, dal suo valore e dalla sua stabilità.

Vorrei ancora fare una raccomandazione al Ministro del tesoro ed è di osservare che nel riparto del risparmio di privati, fra i vari rami della economia, veda se è possibile fare assegnare una maggiore quota agli Istituti di credito agrario per quanto riguarda il credito di esercizio e di miglioramento. Ho fatto un'indagine sulle tabelle statistiche. In confronto al 1938 il credito agrario usufruisce di una quota 14, mentre il risparmio è aumentato di una quota oltre 50: il credito industriale e commerciale gode di quota incomparabilmente maggiore.

Noi siamo una Nazione prevalentemente agricola e tutto ciò che diamo per l'agricoltura, sia sotto forma di credito di esercizio, sia sotto forma di credito di investimento, è denaro messo a buon frutto per il rafforzamento dell'economia italiana. Confido che il Ministro del tesoro voglia accogliere questa raccomandazione.

RUSSO. Aggiungerei anche una raccomandazione per l'artigianato.

BERTONE, *relatore*. Sì, anche per l'artigianato.

Non ho altro da dire. Ringrazio l'onorevole Presidente di aver voluto, nonostante che gli altri relatori avessero rinunciato a parlare, che io aggiungessi qualche parola, e confido che le mie affermazioni abbiano il vostro consenso, onorevoli colleghi, ed il consenso del Ministro del tesoro. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, onorevole Andreotti.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Prima di fornire al senatore Cappellini, che è l'unico dei senatori intervenuti nella discussione ché si è occupato dei capitoli del bilancio della Presidenza del Consiglio per quanto attiene ai servizi dello spettacolo, gli elementi che devono essere dati non solo a lui ma al Senato, credo necessario ringraziare il relatore, senatore Tomè e la Commissione di finanze, perchè nella relazione scritta sul bilancio di quest'anno hanno voluto mettere diffusamente in rilievo l'importanza dell'industria cinematografica nazionale, non solo da un punto di vista culturale e di spettacolo, ma anche sotto il profilo dell'economia nazionale. Questo riconoscimento fatto dalla Commissione di finanza del Senato, Commissione che in altri momenti era stata ricca di qualche critica nello stesso settore, credo che sarà accolto con soddisfazione vera, come augurio e come incitamento ad un impegno maggiore, da parte di quanti operano nel campo della cinematografia e cercano di servire in tale settore l'interesse del Paese.

Il bilancio della cinematografia italiana è un bilancio che credo possa essere considerato più che attivo. Io non dico che sia merito dello Stato, ma mi permetta il senatore Cappellini

di dire che è « anche » merito dello Stato; perchè, se è vero che quando la cinematografia quattro o cinque anni fa non andava affatto bene e tutti predicevano la morte di questa industria italiana, responsabile era chiamato solo il Governo, così ora, che possiamo fare delle constatazioni del tutto diverse, credo che il Governo e lo Stato in generale abbiano il diritto di rivendicare una propria, piccola o grande che sia, parte nel successo ottenuto, successo che deve essere mantenuto, incrementato e per questo tutte le previsioni di una contrazione di aiuti all'industria cinematografica nazionale sono previsioni che non hanno un fondamento obiettivo.

La legge del 1949 fu fatta per un quinquennio, spazio di tempo necessario per vedere i lati benefici e quelli manchevoli. Ma certo in tempo utile, prima della fine del tempo di applicazione di questa legge, il Governo ne proporrà una nuova che faccia tesoro dell'esperienza dell'attuale ed introduca quei miglioramenti che si sono dimostrati necessari. Forse prima della fine dell'applicazione della legge del 1949 sarà necessario regolare meglio il settore dei cortometraggi, attualità e documentari il quale naturalmente è da vedersi in maniera solo parzialmente analoga con quello dell'industria vera e propria dei lungometraggi.

I motivi che fanno tirare conclusioni positive sulla vita della cinematografia italiana sono che l'incremento numerico delle sale di spettacolo a sfondo industriale e delle sale di spettacolo a sfondo non industriale (quelle sale parrocchiali che lei, senatore Cappellini, ha riferito nel loro sviluppo al Governo, graziosamente definito come Governo clericale, nel suo intervento di ieri) continua; in più la nostra produzione è crescente nel numero ed abbiamo udito ieri che si sono raggiunti nell'anno passato indici di produzione che mai erano stati raggiunti dall'industria cinematografica italiana, nemmeno nel periodo dell'autarchia, quando molte delle importazioni erano praticamente chiuse. Anche da un punto di vista di qualità esistono dei buoni films insieme a films mediocri ed anche a films meno che mediocri. Credo sia necessario, per avere una certa produzione di qualità, avere un numero notevole di films, perchè è impossibile produrre soltanto films di alto livello artistico-culturale. Le nostre importazioni sono ridotte (lei ha fatto la media delle importazioni degli ultimi anni): ma, poichè questo sistema di protezione legale della cinematografia è un sistema il cui sviluppo è andato crescendo, se prende i dati dell'ultimo anno, mi pare che questi siano molto indicativi. Le importazioni dagli Stati Uniti, che sono gli esportatori principali nel nostro Paese di pellicole cinematografiche, sono state contratte e le esportazioni dei films italiani sono in aumento.

Come lei sa, anche con gli Stati Uniti è stato fatto un accordo cinematografico, con la creazione di un Istituto italiano, le cui spese sono a carico degli importatori di films americani in Italia, e questo Istituto sta già dando alcuni frutti, cui ieri mi sono riferito, interrompendola, ma più ancora ne darà negli anni prossimi, perchè l'accordo è entrato in funzione soltanto da pochi mesi.

Comunque è da rilevare che questo mercato industriale americano, sin qui sempre chiuso al film italiano, per la prima volta, per un accordo fatto su un piede di assoluta parità, si è aperto alla nostra cinematografia, e rappresenta un polmone di carattere economico, che dovrà essere domani uno degli elementi costitutivi maggiori dell'incasso di ogni buona pellicola prodotta nel nostro Paese.

A questo movimento espansivo della cinematografia italiana nel mondo fa riscontro il successo che ottengono le Settimane del film italiano, che sono organizzate in tutti i Paesi. Abbiamo avuto dei successi veramente notevoli, quest'anno, anche in Paesi dove la nostra cinematografia era fin qui quasi completamente ignorata, come ad esempio, in India.

Inoltre, è da rilevare che nei *Festivals* internazionali, come nell'ultimo (quello di Cannes) la cinematografia italiana batte la cinematografia di qualunque altro Paese, comunque organizzato, e raccoglie i premi più importanti e più significativi. Questo ci deve lasciare completamente tranquilli sull'industria cinematografica? Sarebbe, credo, pericoloso, se ci illudessimo di avere già creato qualche cosa di solido, di consistente e che sia al coperto da qualunque concorrenza o da qualunque eventuale flessione del mercato interno o del mercato internazionale; ma anche qui possiamo dire che, mentre fino a quattro o cinque anni

ia erano quasi sporadici i casi di complessi industriali per la produzione cinematografica, ed eravamo dinanzi ad una forma di improvvisazione, di empirismo, non vorrei nemmeno dire di artigianato — che già rappresenta una qualche organizzazione — oggi questo programma produttivo serio, e fatto con un certo criterio, con un certo impegno e con una qualche disponibilità finanziaria, comincia a non essere più un'eccezione.

Questo segna una strada, e se non si faranno dei cattivi passi, e se non si cercherà di volere nel mercato internazionale utilizzare il successo di pellicole buone per smerciare una quantità di vecchie e nuove pellicole cattive — rovinando quindi il prestigio della nostra cinematografia — credo si possa essere abbastanza tranquilli; vigilanti ma tranquilli.

CAPPELLINI. Faccia doppiare in inglese « L'assedio dell'Alcazar »!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Lei, onorevole Cappellini, ha detto molte cose serie nel suo discorso e ne ha raccolte molte altre dal pettegolezzo della Galleria Colonna dove si trovano i piccoli artisti e le comparse e dove su 5.000 cose che si sentono 4.900 sono false. Non mi risulta affatto questo doppiaggio in inglese de « L'assedio dell'Alcazar » per il quale lei ha scomodato il cardinale Spelmann, che non ho mai saputo si occupi di cinematografia. E se il fatto non è vero, di conseguenza cade la critica ad esso relativa.

Senatore Cappellini, lei si è soffermato prevalentemente sulla censura e ha detto che fino a poco tempo fa si negava la sua esistenza. Questo non è vero, non si è mai negata, e se ancora oggi è fatta in base a un decreto del 1923 che innova pochissimo sulle norme che esistevano fin dall'inizio del regno, non è per un abuso dell'Esecutivo o della Presidenza del Consiglio, ma perchè prima la Costituente e poi l'attuale Parlamento nel legiferare in materia cinematografica — legge del 1947 e legge del 1949 — hanno detto esplicitamente che per la revisione del films si continuassero ad applicare le norme del decreto del 1923.

CAPPELLINI. Ma non si può innovare nulla nella composizione della Commissione della censura?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si può innovare, ma quelle norme non hanno incontrato nessuna proposta di emendamento, come risulta dagli atti parlamentari; il che significa che le considerazioni fatte sul desiderio di non far sapere che la censura esiste da parte del Governo non hanno fondamento. Lei ha preso come testo base il libro di Vitaliano Brancati. Non so se lei abbia letto la commedia ad esso allegata che è poi l'origine del libro (*segni di diniego del senatore Cappellini*), le consiglierei di leggerla e quando l'avrà letta dirà se veramente la Commissione di censura abbia fatto bene o male a impedirne la programmazione nei teatri italiani. Dato che ritengo che lei abbia una sensibilità morale media, pur senza essere un asceta, non potrà che sottoscrivere il giudizio negativo della Commissione di censura. Non voglio fare qui un estratto del contenuto della commedia che si basa completamenete su torbili e crudi amori lesbici. La Commissione di censura non ha potuto approvarla, e se questo ci ha fruttato l'ira dell'autore e una requisitoria contro l'atteggiamento generale della censura (cui si attribuisce anche, a torto, il divieto al « Lazzaro » di Pirandello) ci addolora, ma non possiamo farci niente. Lei legga il libro e non lo prenderà più come base di un attacco politico-morale all'operato della Commissione di censura.

Il decreto del 1923 credo possa essere sottoscritto da chiunque, perchè credo che tutti possiamo essere d'accordo nel ritenere che debba essere ammessa la lotta di classe, ma non l'odio di classe, debba cioè essere fatta una lotta senza odio, eppertanto, un film che sia di incitamento all'odio, indipendentemente dal colore o dalle sfumature di una qualunque Commissione, non deve poter essere messo in circolazione in una sala di pubblico spettacolo. L'uso che la Commissione di censura fa delle leggi e regolamenti vigenti a me sembra che sia veramente parco; in quattro anni, credo che i films che sono stati proibiti nel nostro Paese non raggiungano il numero di 10. Questo è un dato di fatto che non può essere smentito; il numero dei films che sono stati tagliati dalla Commissione di censura è di 1 su 40 films che passano all'esame della Commissione stessa. Sono dati di fatto e del resto noi ab-

biamo le critiche opposte a quelle che lei ha fatto, non solo da parte di preoccupati padri di famiglia o di educatori religiosi, ma anche da parte di appartenenti al suo partito; infatti l'onorevole Gullo, nel dicembre del 1951, discutendosi la legge per la stampa dei ragazzi nell'altro ramo del Parlamento ha detto: invece di occuparvi di stampa occupatevi di cinema dove si rappresentano delle produzioni assai gravi e dove io mi vergogno di portare i miei figli.

Ognuno ha una idea precisa dei films che dovrebbero essere vietati e dei film che dovrebbero essere consentiti ed ognuno crede che dovrebbero essere vietati, a parte quelli di una immoralità riconosciuta, quei films che sono scomodi secondo la propria visione politica.

CAPPELLINI. Bisognerebbe integrare questa Commissione con delle persone libere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Le faccio un esempio: in Francia, che è un paese democratico, vi è una Commissione composta, se non m'inganno, da 49 rappresentanti dei vari enti. Ora lei stesso ha portato un esempio pratico che fa cadere l'efficacia ed il valore della Commissione francese, perchè, dato e parzialmente concesso, che le edizioni dei films italiani per l'estero, Francia particolarmente, siano edizioni scollacciate, e lei ha criticato che si facciano films italiani così provocanti da dover sfruttare i sentimenti non nobili del pubblico francese, allora mi domando: se la Commissione dei 49 in Francia permette che circolino films del genere di quelli da lei deprecati come nostra produzione per l'esportazione, vuol dire che questi 49 illustri signori funzionano peggio di come funzionano i 3 membri della nostra Commissione di censura, che non permettono la circolazione in Italia delle stesse edizioni. (*Interruzione del senatore Cappellini*). Io vorrei domandare a chiunque se, a parte ogni polemica, crede che una Commissione di censura composta di 50 persone potrebbe funzionare meglio ...

CAPPELLINI. Altri due o tre membri dal Parlamento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Quando ci sono un magistrato, un rappresentante del Ministero dell'interno ed un rappresentante del settore ministeriale della cinematografia, a me pare che ci possa essere una volontà abbastanza compiuta di valutazione.

Quel che lei ha detto nei confronti dell'esportazione, cioè di questi films fatti in doppia edizione, è qualcosa che preoccupa anche noi, perchè è successo qualche caso di questo genere, ma per una impossibilità legale da parte nostra ad impedirlo. Infatti la legge sulla censura, mentre ci dà poteri piuttosto ampi per quanto riguarda le programmazioni nazionali, per quanto riguarda l'esportazione consente di vietarla solo in un caso, cioè quando ...

CAPPELLINI. Quando si tratta di un documentario che fa conoscere il Mezzogiorno.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. ... la pellicola dia occasione al formarsi di una opinione errata sulla consistenza effettiva del nostro Paese. Sul lato morale si riconosce che ogni nazione dovrebbe avere una propria censura. Questo è il dispositivo di legge, ma noi non siamo affatto contenti di un lancio di films italiani che vadano a cadere nel pornografico e stiamo cercando il modo di impedire questi inconvenienti riformando la legislazione, disponendo, ad esempio, il deposito nella cineteca di Stato anche della copia destinata all'esportazione. Qualche abuso che è intervenuto nelle pieghe della legge esistente sarà evitato con una riforma della legislazione. Sulla censura debbo dire ancora che sarà necessario fare una legge più rigorosa per la televisione, e su questo credo che saremo tutti d'accordo, perchè la televisione porta lo spettacolo nell'interno delle case. Dovrà esserci una censura molto più rigorosa di quanto sia quella dei teatri e delle sale di spettacolo in cui almeno si può usare quella norma di inibizione ai minori di 16 anni che rappresenta in qualche modo un freno, una remora per i meno difesi da un punto di vista psicologico.

Ci sono ancora tre ultimi problemi che rapidamente vi tratto. Onorevole Cappellini, lei ieri sera qui ha detto: si vuol comprimere qualunque cinematografia di contenuto sociale, si vuol tornare ai così detti telefoni bianchi, cioè ad una rappresentazione della vita del tutto irreale, di una ipotetica alta borghesia diffusa che non corrisponde a quella che è la realtà italiana. Non è affatto questo a cui

mira nei suoi indirizzi di politica cinematografica il Governo, e nell'applicazione delle leggi, la Commissione di censura; si è voluto solamente evitare che si potessero fare delle vere e proprie speculazioni politiche e diffamazioni nazionali. Il giorno che si dovesse discutere a fondo su questo problema porterei a conoscenza degli interessati e del Parlamento quella che è la reazione unanime, non degli agenti ufficiali rappresentanti dell'Italia all'estero, che possono anche avere una loro concezione particolare o possono mandare a dire quello che può far comodo al Governo di avere nei propri fascicoli, ma di emigranti, di italiani di ultima o non ultima emigrazione, i quali sono rimasti veramente ...

CAPPELLINI. Che si trovano in Argentina.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. ... non solo in Argentina ..., che sono rimasti veramente avviliti da certe pellicole che rappresentavano il nostro Paese in un determinato modo e a cui nessuno e tanto meno all'estero vuole che venga rapportata un'illustrazione della vita generale dell'Italia. So che è diverso il documentario dal film spettacolare che può spaziare nella fantasia, ma penso che ormai si sia raggiunto l'equilibrio auspicato. Lei ha parlato di ricatti. Ricatto è una parola grave da Codice penale. Noi parliamo di contatti. A che servono questi contatti? Servono, perchè quando la Commissione di censura si trova dinanzi ad un film prodotto, in cui si sono già spesi 100 o 150 milioni, è veramente difficile non farlo circolare perchè altrimenti si potrebbe provocare il sicuro fallimento di una ditta e molte volte con ripercussioni gravi in stabilimenti di noleggio e in aziende ausiliarie della produzione cinematografica. È molto meglio avere dei contatti preventivi, e credo veramente che nell'ambiente cinematografico, salvo quelli che abbiano l'obbligo politico di doverne dire male per necessità direi di tessera o di qualche cosa di simile, ci sia invece la convinzione che una strada di reciproco rispetto e di riguardo non ad un interesse di parte, ma ad un interesse obiettivo generale della Nazione, si sia raggiunta e si stia mantenendo con una soddisfazione credo notevolmente diffusa.

Per quanto riguarda i films russi, a cui ieri lei si è diffusamente riferito facendo una serie di casi che io da ieri sera a questa mattina non ho potuto esaminare singolarmente, mi riservo di farle avere in dettaglio le notizie su ognuno dei casi portati, quando avrò il testo del discorso da lei pronunciato. Debbo dire però che i films russi che sono stati dati nel nostro Paese non hanno conseguito dei grandi successi. Questa è una cosa che può non interessare e che può mettere in imbarazzo più voi che me. Ma questo non deve interessare.

CAPPELLINI. A me non risulta.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io parlo degli incassi, non delle entrate di favore.

CAPPELLINI. Guardi gli incassi di « Giovane guardia » e di « Uomini coraggiosi » e si convincerà che c'è un pubblico che desidera vedere quei films.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È un pubblico molto limitato. Ma questo non è un problema primario. Il problema è un altro: per questi Stati che hanno una industria cinematografica statizzata, di cui è responsabile lo Stato o un organismo statale, a me pare che si debba ricercare un regolamento tra lo Stato di nuova democrazia come lei ha detto e lo Stato italiano, altrimenti mettiamo in una condizione di difficoltà e di inferiorità i produttori italiani nei confronti dei produttori russi. Infatti se i produttori russi, bulgari o romeni vogliono vendere la loro merce in Italia, per mio conto bisognerà fare in modo che essi come corrispettivo diretto o indiretto debbano prendere films nazionali la cui scelta però non deve essere lasciata solo alla libera volontà della controparte, come se si trattasse di un negozio tra privati. Qual'è la condizione di inferiorità di un produttore che non abbia la fortuna di avere un amico deputato al Soviet supremo come il produttore russo ha lei al Parlamento italiano? Indubbiamente si trova a dover passare tramite la amicizia sua, cosa rispettabilissima, ma credo che, da un punto di vista di equità ad una industria di Stato bisogna contrapporre una trattativa con lo Stato.

CAPPELLINI. Non esiste una industria cinematografica statale in Italia.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Siccome quella industria è statizzata, lo Stato russo, bulgaro o romeno, deve trattare per tramite ufficiale.

CAPPELLINI. Prenda l'iniziativa di una grande industria statale e l'industria cinematografica sovietica tratterà con questa.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Già c'è, perchè ci sono la Cines e l'E.N.I.C. entrambe interamente statali. Ma non mi risulta che un film Cines o un film E.N.I.C. sia stato preso da Paesi di nuova democrazia.

Io voglio auspicare una parità di posizione tra tutti i produttori italiani, per la possibilità di esportazione della loro produzione, affinchè un produttore italiano che voglia esportare direttamente in Russia un film possa andare a trattare con una società di importazione in Russia. E penso alla stessa cosa anche per gli altri rami del commercio. Infatti sarebbe meglio che lo Stato trattasse direttamente con l'altro Stato.

Mi dirà che è socialismo. Comunque se c'è un certo avviamento ad un socialismo di questo tipo non se ne può lamentare perchè corrisponde alla sua dottrina.

Infine volevo dire, per quanto riguarda gli enti statali, che la loro condizione non è certo molto rosea ed è sotto l'osservazione attentissima sia degli organi nostri della Presidenza sia degli organi del Demanio.

Trattandosi di società a sfondo commerciale non sono in grado di dare qui dei dati precisi. Ritengo però che quello che il senatore Cappellini ha detto ieri riguardo alla « finanza allegra » forse sia un po' severo come giudizio. Comunque nel corso dell'estate dedicheremo tutte le cure, d'accordo con il Demanio, a fare un programma di risanamento e di superamento di quella crisi per la quale specie una delle aziende statali soffre ormai da parecchi anni. Tutte quelle che saranno le risultanze e le proposte in questo campo al momento opportuno saranno certo messe a disposizione dei deputati e dei senatori che desiderino occuparsi della materia.

Infine posso dire che quello che si è detto in favore del passo ridotto trova consenziente perfettamente il Governo, perchè è uno sviluppo che potrà aiutare moltissimo quello che è il sussidio cinematografico alla cultura, sia organizzata che non organizzata, e potrà essere un aiuto per il progresso e la divulgazione di argomenti scientifici e così via.

Non saremmo d'accordo sull'incrementare la cinematografia ambulante perchè in un Paese normale come il nostro noi desideriamo che anche quei non molti Comuni — oggi forse non raggiungono il migliaio — che non hanno la sala cinematografica...

CAPPELLINI. Sono duemilaottocento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È un dato un po' artefatto e non esatto, ma se anche così fosse noi vogliamo che quei Comuni che non hanno una sala cinematografica siano invece spinti a crearla.

CAPPELLINI. E la cinematografia ambulante vi contribuisce!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La cinematografia ambulante rappresenta normalmente un notevole disordine e un incentivo a non costruire sale cinematografiche, perchè il contadino che può avere sull'aia la rappresentazione è chiaro che non è più spinto ad andarla a vedere nel centro del Comune. Noi dobbiamo fare tutti gli sforzi perchè ogni Comune abbia la sua sala di proiezione, continuando quell'incremento di sale cui ho prima accennato e di cui qualcuno viceversa si preoccupa sotto un profilo di economia di carattere generale.

Ceto si potrà vedere nella legge Lamberti, che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento, di apportare quelli che possono essere dei miglioramenti in base anche ai suggerimenti che lei, onorevole Cappellini, ha fatto ieri.

Concludo dicendo, per quanto riguarda il teatro lirico — che l'altro anno destò le preoccupazioni del Senato, preoccupazioni che furono ampliate anche fuori del Senato, specie negli ambienti interessati — che sta concludendo in questi giorni i suoi lavori una Commissione mista (di cui fanno parte deputati e senatori proprio della Commissione di finanza e tesoro) che hanno dato veramente un apporto notevole nel fare un'indagine completa che costituirà la base di una specie di piccolo libro bianco

sullo stato degli enti lirici in Italia, che sarà portato a conoscenza di tutti i senatori, e formerà l'intelaiatura di quella che sarà la legge, veramente necessaria — non so se urgentissima, ma veramente necessaria — per un rifacimento di tutte le norme che regolano questi teatri, ed in cui si terrà conto sia di un'indispensabile funzione di coordinazione centrale, sia di quelle autonomie locali che rappresentano la parte migliore delle tradizioni dei teatri lirici del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti